Settimanale

Data 10-07-2013
Pagina 64/67
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

real life

Ci sentiamo italiane, ma amiamo le nostre radici

Hanno la pelle ambrata o gli occhi a mandorla, coltivano gli stessi sogni delle loro coetanee e puntano alla cittadinanza (qualcuna ce l'ha fatta!). Nate qui o arrivate da piccole, sei ragazze ci raccontano cosa vuol dire crescere tra due culture

di Federica Brignoli - foto di Silvia Tenenti per F

Ius soli. Se ne parla da mesi: concedere la cittadinanza italiana fin dalla nascita ai figli di immigrati che vivono stabilmente nel nostro Paese (secondo l'Istat sono 993mila i minori di origini straniere in Italia). Il parlamento, su spinta del nuovo ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge, sta lavorando a una legge che renda meno macchinoso il riconoscimento dello status di italiano. Oggi, per fare domanda, bisogna aver compiuto 18 anni o essere residenti qui da almeno dieci anni dimostrando anche di avere un reddito minimo e un lavoro stabile. La risposta, però, non è automatica: non si contano i ritardi legati alla burocrazia. Quello della cittadinanza è un problema, non solo di integrazione, ma anche di possibilità: senza questo documento non si può votare, partecipare a concorsi pubblici e viaggiare liberamente. Abbiamo incontrato, a Milano, sei ragazze della cosiddetta seconda generazione di stranieri: nate in Italia o arrivate qui da piccole, ci raccontano cosa vuol dire vivere a cavallo tra due culture.

Dal Marocco all'Italia a 9 anni

FATIMA KACHI, 25 ANNI, STUDENTESSA DI SCIENZE POLITICHE E WEB EDITOR. VIVE A MILANO ED È SINGLE

Quali sono le tue origini?
«Sono nata a Casablanca, in Marocco, e mi sono trasferita in Italia a 9 anni, dove mio padre era residente già da qualche anno».
Hai la cittadinanza italiana?
«Nonostante viva qui da più di dieci anni, non ho il reddito necessario per richiederla. Al momento studio e lavoro part time. Secondo la legge dovrei guadagnare almeno 8.300 euro l'anno e avere alle spalle tre anni di lavoro stabile per poter presentare la richiesta».
A cosa hai dovuto rinunciare?
«A tanto. Senza cittadinanza non posso partecipare ai concorsi pubblici. Ho quindi messo in un cassetto il sogno di diventare maresciallo. Non posso nemmeno fare domanda per l'Erasmus. Mi sento discriminata in partenza».
Al di là dei documenti, quale nazionalità senti di avere?
«Non ho intenzione di rinnegare le mie origini, sono una ricchezza. Però mi sento italiana perché crescendo qui ho fatto mia una serie di comportamenti».
Cosa conservi della cultura del tuo Paese?
«Sono musulmana. Ma non mangiare carne di maiale o seguire il Ramadan non mi dà nessun problema con gli amici italiani».
Hai subito qualche pregiudizio?
«Da bambina no, anzi, c'era molta curiosità sul mio conto. Invece, ho avuto problemi crescendo: certe persone hanno posizioni estreme sull'immigrazione».
Sei mai tornata in Marocco?
«Sì, e quando sono lì capisco di essere italiana, perché ho un modo diverso di pormi rispetto alle mie coetanee marocchine».

116867

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

In me convivono valori italiani e cinesi

ANNA SUN, 28 ANNI, CONSULENTE AZIENDALE DI BONBOARD *(www.bonboard.it)*. VIVE A MILANO ED È SINGLE

Quali sono le tue origini?
«Sono nata a Biella, cresciuta a Roma e da sei anni vivo a Milano. I miei genitori si sono trasferiti in Italia dalla Cina pochi anni prima che io nascessi».

Hai la cittadinanza italiana?
«L'ho ottenuta a 15 anni, dopo che mio papà è diventato cittadino italiano».

Ti è servita?
«Certo, non devo più fare lunghe code per rinnovare il permesso di soggiorno. E, una volta compiuti i 18 anni, ho potuto anche votare».

Al di là dei documenti, quale nazionalità senti di avere?
«Entrambe. Ci sono certi valori, come l'attaccamento alla famiglia e il senso del dovere, che mi fanno sentire cinese. Mentre i miei modi estroversi e l'apertura mentale, specialmente nel lavoro, sono tipici della cultura occidentale».

Cosa conservi della cultura del tuo Paese?
«Molti usi e costumi, come la cucina e le cerimonie tradizionali».

Hai subito qualche pregiudizio?
«No, ma mi reputo fortunata. Anzi, proprio il fatto di essere cinese di seconda generazione mi ha permesso di lavorare in BonBoard, una società che si occupa di selezione e valorizzazione dei talenti multiculturali per aumentare la competitività delle aziende italiane».

Sei mai andata in Cina?
«Sì, per studio e per ragioni familiari. Spesso in Cina mi fanno notare quanto io abbia acquisito modi di fare italiani, cominciando dal modo di vestirsi».

116867

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

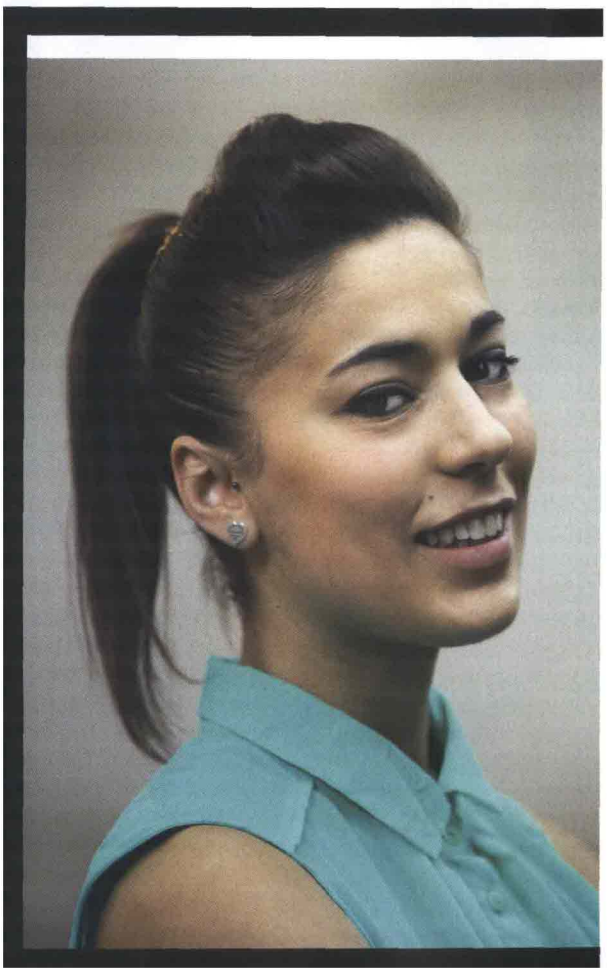
www.ecostampa.it

real life

Ho raggiunto mia mamma dall'Ecuador

AMIRA LILIBETH PARREÑO ORELLANA, 25 ANNI, EDUCATRICE.
VIVE A CINISELLO BALSAMO (MI) ED È FIDANZATA

Quali sono le tue origini?
«Sono nata a Guayaquil, in Ecuador e, a 12 anni, ho raggiunto mia mamma in Italia. Poco dopo è arrivato anche mio papà».
Hai la cittadinanza italiana?
«No, potrò fare domanda solo a settembre del 2013 quando raggiungerò i dieci anni di residenza richiesti dalla legge».
A cosa hai dovuto rinunciare?
«Non posso votare, partecipare ai concorsi per entrare nelle scuole comunali e ho problemi a viaggiare: prima di fare l'educatrice ho fatto l'assistente di volo e su alcune tratte internazionali non potevo lavorare».
Al di là dei documenti, quale nazionalità senti di avere?
«Ho un fidanzato italiano e sono ben integrata, ma mi sento ecuadoregna».
Cosa conservi della cultura del tuo Paese?
«Nonostante viva qui da molti anni sono ancora legata alle amicizie della mia infanzia. E poi tanti valori: il senso della famiglia e anche una grande considerazione dell'amicizia».
Hai subito qualche pregiudizio?
«Mi è capitato di entrare in un negozio e sentire lo sguardo della sicurezza addosso, come se il fatto di essere straniera insinuasse negli altri il sospetto che fossi lì per rubare».
Sei mai tornata in Ecuador?
«Ogni due anni. La differenza tra me e i miei coetanei cresciuti in Ecuador è solo nelle cose superficiali: il modo di vestire o l'accento che, con il tempo, si è modificato».



Sono diversa dalle ragazze albanesi

GIULIANA CELA, 22 ANNI, LAVORA IN UN'IMPRESA DI PULIZIE.
VIVE AD ALBAIRATE (MI) ED È FIDANZATA

Quali sono le tue origini?
«Sono nata a Skrapar, in Albania, e mi sono trasferita in Italia a 6 anni. L'anno dopo ho iniziato le scuole».
Hai la cittadinanza italiana?
«I miei genitori hanno fatto richiesta quando avevo 17 anni, ma non abbiamo ancora ricevuto una risposta: purtroppo, nel mio caso, i tempi della Questura si stanno rivelando molto lunghi».
A cosa hai dovuto rinunciare?
«A tanto. Non posso votare e viaggiare è faticoso: per entrare in alcuni Paesi, come l'Inghilterra, devo richiedere il visto».
Al di là dei documenti, quale nazionalità senti di avere?
«Mi sento più italiana che albanese. La mia vita, i miei amici sono tutti qui».
Cosa conservi della cultura del tuo Paese?
«In casa parliamo solo albanese e ogni tanto mia mamma cucina qualche piatto tipico come il burek, una torta salata con formaggio e verdure».
Hai subito qualche pregiudizio?
«All'inizio no. Ma dalle scuole medie in poi ho dovuto fare i conti con le battute cattive e razziste di qualche mio coetaneo».
Sei mai tornata in Albania?
«Torno almeno ogni due anni. Quando sono lì ho gli occhi di tutti addosso. Sento di essere diversa dalle ragazze cresciute in Albania e per questo sono al centro dell'attenzione. I miei parenti, invece, mi trattano come una principessa. Non mi fanno mai mancare nulla».

116867

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Il presente è a Milano, il passato in Libano

ZEINA AYACHE, 28 ANNI, GIORNALISTA E PRODUCT MANAGER DI YALLA ITALIA (*www.yallaitalia.it*). VIVE A MILANO ED È FIDANZATA

Quali sono le tue origini?
«Sono nata a Genova. I miei genitori si sono trasferiti da Beirut all'Italia prima che io nascessi, ma già mio nonno viveva qui».
Hai la cittadinanza italiana?
«Sì, l'ho avuta per nascita perché la mamma di mio nonno era di origini italiane».
Ti è servita?
«Ho potuto votare e viaggiare. Per il resto ho gli stessi diritti e doveri di chi ha il permesso di soggiorno. Il dibattito sullo *ius soli* è importante, ma credo che studiare politiche di integrazione più efficaci sia la priorità. In fondo, a cosa serve la cittadinanza se agli occhi di molti sei comunque considerata straniera?».
Al di là dei documenti, quale nazionalità senti di avere?
«Italiana. Ho lo stesso stile di vita dei miei coetanei, che spesso si stupiscono che io sia di origini libanesi».
Cosa conservi della cultura del tuo Paese?
«La mia non è la famiglia araba dell'immaginario comune, con tappeti e narghilè. Le tradizioni che conservo sono soprattutto culinarie. Tra i piatti che preferisco c'è la tabbouleh, un'insalata di prezzemolo e grano cotto».
Hai subito qualche pregiudizio?
«No, anzi, il fatto di vivere a cavallo di due culture è stato un vantaggio: mi ha permesso di conoscere cinque lingue e di lavorare per *YallaItalia.it*, un blog che raccoglie il punto di vista di ragazzi di seconda generazione».
Sei mai andata in Libano?
«Non c'è mai stata l'occasione, ma mi piacerebbe farlo».

Fino a quattro anni ho vissuto in Ghana

GLENDA ANNOKYE, 20 ANNI, STUDENTESSA ALL'ACCADEMIA D'ARTE DI BRERA. VIVE A MILANO ED È SINGLE

Quali sono le tue origini?
«Sono nata a Verona da genitori di origine ghanese. Fino a 4 anni ho vissuto in Ghana, poi sono tornata in Italia».
Hai la cittadinanza italiana?
«Sì, l'ho ottenuta a 18 anni. Rispetto a molti ragazzi nati qui da genitori stranieri non ho incontrato intoppi burocratici: nel giro di pochi mesi sono diventata ufficialmente italiana».
Ti è servita?
«Ho potuto votare. La cittadinanza ha poi facilitato i miei spostamenti all'estero».
Al di là dei documenti, quale nazionalità senti di avere?
«Entrambe. Anche se qui mi sento più a mio agio che in Ghana».
Cosa conservi della cultura del tuo Paese?
«Alcune tradizioni come indossare gli abiti tipici di alcune feste ghanesi. In generale, sento di avere un carattere più aperto rispetto agli italiani e credo ciò sia legato alla cultura di origine».
Hai subito qualche pregiudizio?
«Sì. Da bambina mi sentivo diversa e bastava un'occhiata per farmi stare male. Con il tempo, invece, ho imparato a non farmi condizionare dagli sguardi altrui e da certi commenti cattivi sul colore della mia pelle».
Sei mai tornata in Ghana?
«Sì. Chi viene dall'Italia, lì è considerato come una persona ricca e di successo, ma è solo apparenza. In realtà, le differenze tra i due Paesi non sono così tante. Certo, in Ghana è più difficile trovare lavoro e quindi mantenersi, ma per il resto trovo che le città siano simili a quelle occidentali».

116867

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.